

Esequie di Mirella Freni
Duomo di Modena - 12 febbraio 2020
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci
Is 12,1-6; Sal 98,1-6; Mt 10,8-13

"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Quasi riecheggiando queste parole di Gesù, Mirella Freni ha cantato tante volte, a partire dal suo debutto al Teatro Comunale, la parte di Micaela dalla Carmen di Bizet: "quello che mi è stato donato, io ve lo donerò". È stata una di quelle rare persone che hanno interpretato la loro esistenza come la restituzione di un dono ricevuto. Fin da bambina, presa per mano da una nonna appassionata dell'opera lirica e da uno zio lungimirante al quale lei sarà sempre grata, ha scoperto di avere ricevuto un eccezionale talento vocale. È il caso di dire che ha respirato la lirica fin dal grembo materno, se è vero, come ha raccontato, che solo per poco non è venuta alla luce all'interno del Teatro Comunale, dove sua madre pur nell'imminenza del parto era andata a vedere l'opera; e se è vero che poi - stando a quella che lei stessa ha definito "una simpatica leggenda" - ha avuto la stessa balia di Luciano Pavarotti, con il quale ha condiviso, e questo è certo, una grande amicizia. Mirella non ha certamente nascosto il suo grande talento sottoterra: lo ha invece coltivato, valorizzato e trasformato in un dono per tutti. Ed è proprio il caso di sottolineare "per tutti": si è esibita centinaia e centinaia di volte per ogni tipo di pubblico, ha calcato i più importanti teatri del mondo, ha cantato sotto la direzione dei più noti maestri e già da giovanissima con Herbert von Karajan, che rimase affascinato e incrociò il suo percorso con lei per più di vent'anni. La lunga carriera pubblica di Mirella, conclusasi quindici anni fa, è stata un susseguirsi di esecuzioni e interpretazioni prestigiose. Insieme a Pavarotti, è diventata nel mondo il simbolo dell'eccellenza lirica di Modena.

Eppure mi sento di dire che il palcoscenico per Mirella Freni era solo la punta dell'iceberg: era la "zona visibile" della sua vita, ma non assorbiva tutta la sua vita, immersa in un mare più ampio. Per lei il palcoscenico costituiva l'espressione di una rete di relazioni radicata più in profondità. Nella breve intervista concessa a Enzo Biagi agli inizi di una carriera già molto promettente - due anni prima aveva interpretato l'Aida - Mirella rispose ad alcune domande del giornalista, portando più volte l'attenzione sull'importanza delle relazioni umane. Disse che per lei l'esperienza più cara era stata la nascita di sua figlia, che chiamò non a caso Micaela; che nella sua vita metteva al primo posto i rapporti umani, che una volta ritiratasi dalle scene avrebbe voluto dedicarsi all'educazione dei giovani talenti, cosa che avvenne regolarmente quarant'anni dopo. Figlia, sposa, madre, nonna, amica, sorella, maestra: un mare di relazioni hanno alimentato tutta la sua vita, hanno dato senso pieno anche a quella "zona visibile" e pubblica, a quelle stupende esecuzioni che hanno incantato il mondo.

Mirella aveva un carattere forte - come ammetteva lei stessa, con un giusto orgoglio, "un caratterino emiliano" - e forte prima di tutto con se stessa. Sapeva che per restituire gratuitamente i doni, occorre prima coltivarli con impegno e sacrificio. Educava quotidianamente la sua meravigliosa voce, con metodicità e tenacia. E, negli anni in cui si dedicò alla formazione canora dei giovani, fu con loro esigente come lo era stata con se stessa. Ripeteva ai giovani di far uscire dalla gola una voce "libera", di non forzarne artificialmente il tono, di immergersi nel personaggio interpretato, non limitandosi a cercare

una semplice perfezione tecnica. "Liberi", "spontanei", era il suo ritornello. Ma è stato anche il senso della sua vita: libera, per restituire gratuitamente ciò che aveva gratuitamente ricevuto. Il suo grande e incisivo insegnamento, per cui Modena la ricorderà tra i cittadini più illustri, è proprio l'impegno a far fruttificare i doni ricevuti e regalarli a tutti. Si sentiva quasi in debito, come emerge in una delle sue ultime interviste, rilasciata nel 2013, dove interpreta così la decisione di lasciare la scena, dopo cinquant'anni di carriera: "una mattina mi sono guardata allo specchio e mi sono detta: 'non fare l'egoista'; ho avuto tanto, tutto, era arrivato il momento di dedicarsi sempre più ai giovani". E aggiungeva: "credo pienamente, e ringrazio Dio e la Madonna per i doni che mi hanno fatto" (cf. Stefano Marchetti su *Messaggero di Sant'Antonio*, giugno 2013). Noi, con lei, ringraziamo il Signore e sua Madre per averci donato Mirella e preghiamo perché riceva in cielo la ricompensa per un'esistenza ricca di relazioni, da lei interpretata ed eseguita come una grande opera lirica.